

Scuola socio-politica Padova
VOCAZIONE ALL'IMPEGNO NELLA STORIA
d. Giampaolo Dianin - 6 ottobre 2018

Perché siete qui oggi? Perché iniziate questo percorso di formazione? Per conoscere la dottrina sociale, per affrontare temi difficili ma attuali, perché abbiamo in mente un servizio sociale o politico, perché cerchiamo altro rispetto a quello che troviamo nelle nostre comunità, perché cerchiamo un orizzonte cristiano che dica qualcosa alla nostra vita laicale. Tutte ragioni serie e belle.

Ma il termine **vocazione** dice molto di più. Vocazione significa chiamata e per noi cristiani la chiamata la fa Dio. Vocazione dice più di un servizio per quanto servizio sia una parola sacra. La vocazione coinvolge testa, cuore, pancia, braccia e gambe.

Credo allora che questo biennio sia anche un **tempo di discernimento** per capire se riconosco per me questa chiamata a impegnarmi nella storia.

Vorrei fare **un parallelo**: esiste la vocazione cristiana/battesimale ed esiste la vocazione specifica a vivere il mio battesimo nel matrimonio o nella vita consacrata. Esiste anche per l'impegno nella storia una vocazione battesimale, che riguarda tutti in quanto cristiani; ed esiste una vocazione speciale a vivere questo impegno nella storia in politica, nel volontariato, nel mondo economico, nel servizio alla pace e alla giustizia.

Oggi parliamo di questa vocazione battesimale all'impegno nella storia, ma da questa potrebbe sorgere anche una vocazione più specifica.

1. LA CHIESA NEL MONDO

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia (*Gaudium et Spes* 1)

1. La Chiesa è nel mondo

Parlare di vocazione all'impegno nella storia è mettere a fuoco **una caratteristica propria** del cristiano e della Chiesa. Se i fratelli *ortodossi* hanno gli occhi puntati al cielo e quelli della *Riforma* privilegiano il rapporto personale con Dio e con la fede, la *Chiesa cattolica* da sempre è stata impastata con la storia al punto da portare sulla sua pelle anche tutte le ambiguità della esistenza terrena degli uomini.

La ragione della sensibilità della Chiesa e del cristiano per la storia è legata a uno dei misteri centrali della nostra fede: **l'incarnazione**. Un teologo luterano, Bonhoeffer, esprime bene questa sensibilità nata dal Verbo che si è fatto carne:

In Cristo la realtà di Dio è entrata dentro la realtà del mondo, così non esiste elemento cristiano se non nel mondano, non esiste soprannaturale se non nel naturale, non esiste sacro se non nel profano, non esiste alcunché di conforme alla rivelazione se non nel razionale" (D.BONHOEFFER, *Etica*, Brescia 1995, p.38).

Con l'incarnazione del Verbo il mondo e gli uomini non sono solo l'opera della creazione, ma anche **una realtà amata e sposata** da colui che ha voluto assumere la natura umana, vivere nel tempo, nascere e crescere come ogni uomo, condividere tutto dell'esistenza umana.

Il testo del Concilio apre la Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo, pubblicata nel 1965. Un primo schema aveva come titolo Chiesa e mondo ma è stato superato da questa chiara consapevolezza: la Chiesa è nel mondo. Proviamo a rileggere meglio il testo:

§ 2: La Chiesa viene definita come «Comunità composta di uomini riuniti da Cristo, guidati dallo Spirito nel loro pellegrinaggio verso il Regno, che hanno ricevuto un messaggio di salvezza da portare a tutti».

Parole precise: uomini come tutti / che hanno incontrato il Vangelo / guidati dall'azione dello Spirito ricevuto nel battesimo e nella cresima / in cammino verso il Regno, cioè verso il non ancora di quello che ha annunciato e iniziato Gesù / non hanno idee, ideologie, visioni politiche, soluzioni già preconfezionate ai problemi, ma un messaggio di salvezza / destinato a tutti.

§ 3: Solidarietà con l'uomo e la storia. Chiesa è nel mondo. Cosa si intende per mondo? 1) «l'intera famiglia umana in quelle realtà in cui vive». È il mondo degli uomini, la Chiesa se ne occupa perché si occupa dell'uomo. Il primato della realtà sulle idee. Questo è il mondo nella sua concretezza, senza nostalgie, lamenti, sogni. 2) Mondo è poi anche l'intero cosmo in quanto ordinato all'uomo. Ecco l'attenzione alla cura del creato, casa degli uomini. 3) È infine mondo è la storia umana con tutto ciò che contiene, perché anch'essa è frutto dell'agire umano ed è «creato e conservato dall'amore del creatore».

La Chiesa guarda al mondo con rispetto e ammirazione e gli offre quello che possiede: la disponibilità al dialogo, la luce del Vangelo, la disponibilità delle proprie energie. L'evangelizzazione non avviene quindi nel segno del disprezzo ma della stima e collaborazione.

§ 1: Cristiani empatici verso la storia. Ecco allora la conseguenza che troviamo nel I paragrafo. Dice l'animo, lo stile, l'atteggiamento interiore e poi anche concreto verso la storia.

La Chiesa non guarda dall'alto la storia, ma ci vive dentro; le gioie e le fatiche di tutti sono anche le sue; la fede non è un'assicurazione contro gli imprevisti della vita.

Tutto ciò che è umano trova eco nel cuore dei cristiani: il bene come il male, le gioie come le fatiche.

2. La prospettiva cristologia

È importante sottolineare la prospettiva teologica che fonda la GS ed è il rapporto tra Cristologia e antropologia. Cos'ha da dire e da dare la Chiesa? Perché non sta chiusa nelle sacrestie o nelle chiese? Perché ha un messaggio di salvezza da portare a tutti.

Decisivo è il **n. 22 della GS**: Cristo rivela non solo il volto definitivo del Padre, ma anche il vero volto dell'uomo così come Dio l'aveva pensato. Cristo è la vera immagine di Dio, in Lui è scritta la vera vocazione dell'uomo. Seguire Cristo è vivere un'esperienza di pienezza di umanità.

La Chiesa crede che annunciare Cristo sia annunciare una visione alta, vera dell'uomo, del senso della sua vita e del modo di realizzarla. L'uomo è creatura / amato e chiamato ad amare / ha una dimensione storica, razionale ma anche spirituale...

È il grande tema della laicità. Posso incontrare tutti come cristiano senza bisogno di avere la Bibbia in mano ma con la mia ragione illuminata dalla fede.

3. Persona e famiglia umana: l'utopia del cristiano

Se guardiamo bene alla dottrina sociale della Chiesa dobbiamo riconoscere un importante passaggio: dalla centralità della persona ad uno spazio sempre più grande dato alla famiglia umana.

GS 24: «Dio ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli». GS 29: «Avendo tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, la stessa natura e la medesima origine, e poiché da Cristo redenti, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino, è necessario riconoscere la fondamentale uguaglianza fra tutti».

Nel contesto della globalizzazione odierna questo è un punto importante. È l'utopia della dottrina sociale della Chiesa. È l'anima cattolica della Chiesa contro tutti i particolarismi.

4. Autonomia delle realtà terrene e laicità

Le realtà terrene sono la scienza, la politica, l'economia, il lavoro, la pace. Dire che sono autonome significa dire che hanno le loro leggi, i loro metodi e che questi vanno rispettati (GS 36).

Questo non significa che la fede non abbia nulla da dire su queste realtà. La fede e il Vangelo da una parte ci danno le motivazioni, il senso, l'anima; ma poi spetta a ciascun ambito con le proprie leggi trovare la strada per realizzare il bene.

Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta **alla loro coscienza**, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena.

Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. **Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto** che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero.

Per lo più sarà **la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà**, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente. Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che **nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa**. Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune (GS 43).

2. LA SFIDA DELL'ETICA SOCIALE

Per capire lo specifico dell'impegno sociale del cristiano ci serviamo della terminologia di P. Ricoeur¹ che distingue tra **socio** e **prossimo**.

Se confrontiamo l'agire della stessa persona in fabbrica e alla sera in famiglia o al bar saltano subito davanti agli occhi le differenze:

- l'agire dell'operaio è interamente disciplinato da norme obiettive che si impongono senza tanti margini di scelta.
- Lo stesso operaio in famiglia ha un ampio margine di scelta: può decidere cosa fare, può rispondere ai bisogni e attese propri o degli altri, è insomma investito di responsabilità.

Ricoeur chiama il primo rapporto "essere socio", il secondo "essere prossimo". In altri luoghi parla di "relazioni lunghe" e di "relazioni brevi". La terminologia gli viene suggerita dalla parabola del buon Samaritano.

Il comportamento del Samaritano non è legato ad alcun dovere o ruolo sociale, anzi la sua condizione sociale lo separerebbe dal disgraziato. Se si avvicina è unicamente per una **libera scelta**. Il sacerdote e il levita, al contrario, si comportano in base al loro rispettivo **ruolo sociale** e in nome del ruolo si allontanano.

I due termini non li assumiamo con un **interesse valutativo**: l'essere prossimo è una relazione che va oltre il ruolo sociale, quindi rientra qui anche l'agire di chi fa del male all'altro ma comunque si rapporta con lui immediatamente, al di fuori delle mediazioni sociali.

¹ P. RICOEUR, «Il socio e il prossimo», in *L'amore del prossimo*, Alba, Paoline 1954, 238-252.

Alla luce di questo possiamo dire che **la società** non è la semplice somma dei rapporti interumani, quanto piuttosto “il complesso di istituzioni obiettive che di fatto disciplinano tali rapporti, che strutturano il gruppo”. La società ha a che fare con l’essere socio, con le relazioni lunghe.

La questione centrale cioè sta nelle “**istituzioni obiettive**”; tra queste ricordiamo quella giuridica, quella politica, il sistema produttivo. Tutte queste strutture impartiscono “ruoli”. Ma anche la religione, le tradizioni, il costume, la moda, tutte queste realtà strutturano i rapporti interumani assegnando ruoli e quindi generando attese negli altri.

Va anche detto che questa distinzione non va presa in maniera troppo **rigida**: tutti i rapporti umani hanno a che fare con delle mediazioni, anche quelli più “prossimi”. Pensiamo alla mediazione del linguaggio, o al fatto di essere maschio e femmina. Così non esiste nessun rapporto che sia soltanto da “soci” (si può personalizzare anche il gesto di prendere il biglietto al tram). Si tratta cioè di due aspetti compresenti in ogni comportamento anche se in maniera diversamente rilevante.

Credo che questa distinzione tra socio e prossimo ci suggerisce **alcune osservazioni**:

- ✓ Non possiamo pensare che il Vangelo riguardi solo i rapporti di prossimità. La separazione netta tra pubblico e privato ha probabilmente generato i mali di cui parlavo prima.
- ✓ La sfida che tocca noi cristiani è far incontrare sempre più dentro di noi queste due facce della vita relazionale. Se volete è l’unità della vita, l’armonia tra fede e vita.
- ✓ La sfida del cristiano è superare una fede intimista che nega o considera esterne le mediazioni e superare anche un ruolo sociale che sia altro dalla mia vita personale.
- ✓ Il malcapitato ha bisogno sia del rapporto di prossimità ma anche dell’aiuto e del sostegno che viene da chi ha un ruolo sociale, religioso.

3. LA CHIESA E I TEMI SOCIALI

La **prospettiva** da cui la Chiesa guarda i temi sociali non è quella tecnica, che è compito di altre competenze, quanto quella della persona, la cui difesa e promozione è uno degli obiettivi prioritari della sua azione.

Se il compito primario della Chiesa è portare l’evangelo ad ogni uomo, una delle condizioni perché questo sia possibile è prendersi a cuore la **situazione del destinatario**. “Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”.

Se questa è un’indicazione di metodo ce n’è un’altra di **contenuto** molto precisa: il messaggio del vangelo non è solo rivolto alle coscienze e alla vita delle persone, ma ha una sua rilevanza anche per la storia, è capace di aprire orizzonti nuovi per la persona e per le sue scelte politiche, economiche e sociali.

Non che dal Vangelo possano dedursi prassi politiche o dottrine economiche cristiane, ma l’**ispirazione cristiana** non può non generare persone nuove capaci di sognare, di progettare e anche di pagare per gli ideali cristiani e umani in cui credono.

Ma dobbiamo prendere atto che **nella storia non è sempre stato così**: senza andare troppo a ritroso pensiamo a questi ultimi decenni in Italia: l’illegalità, la corruzione, la delega ai partiti, le spartizioni del potere, lo sperpero del denaro pubblico, la litigiosità politica, l’arroganza e demagogia, l’appello aprioristico alla volontà popolare, la logica dei condoni... Anche i cristiani sono apparsi a molti come quei farisei che “curano l’esterno del bicchiere e del piatto mentre l’interno è solo rapina e intemperanza” (Mt 23,25).

Non basta denunciare e non fa parte della mentalità cristiana lamentarsi, né cedere alla sfiducia e alla rassegnazione. È dote del credente e della Chiesa assumersi le proprie responsabilità e ridare spessore all’annuncio e all’azione educativa per risalire da questa situazione difficile. A Palermo la Chiesa italiana ha detto con forza che vuole contribuire al rinnovamento della società italiana².

² In questi anni **la voce della Chiesa** italiana non è mancata su questi temi. Vi cito solo alcuni documenti della Chiesa italiana che dicono la preoccupazione e la volontà di riprendere in mano questi temi: 1989: La formazione all’impegno sociale e politico (documento con cui venivano istituite le scuole). 1991: Educare alla legalità (commissione giustizia e pace). 1995: Stato sociale ed educare alla socialità (commissione Giustizia e pace). 1998: Educare al sociale e al politico (commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro)

4. LA DIMENSIONE SOCIALE, UN TEMA CHE CI RIGUARDA TUTTI

Non possiamo negare che altri aspetti stiano a cuore ai cristiani e alle nostre proposte educative: formazione umana, affettiva, la comunicazione, l'amore.

Non possiamo negare che le scuole di preghiera, la lectio divina, i centri di ascolto, siano più frequentati degli areopaghi dove si parla di politica, di cultura o di economia.

Non possiamo negare che anche quando si parla di servizio la strada del volontariato sia molto più sentita rispetto alla disponibilità a impegnarsi, per esempio, in politica.

Anche quando si parla di temi sociali non si va oltre i rapporti di prossimità privilegiando le relazioni personali e spesso ignorando le relazioni lunghe, legate ai rapporti istituzionali (Ricoeur).

Una prima questione, ineludibile, è **riaprire la riflessione sulle questioni sociali**, un libro impolverato che è negli scaffali di molte delle nostre parrocchie.

È importante, anzitutto, che ogni cristiano percepisca che quando varca le porte della comunità cristiana non deve lasciare sulla porta la sua esperienza laicale, ma che nella parrocchia o nelle associazioni può trovare una Parola che la illumina, una spiritualità incarnata, dei fratelli con cui condividere le sfide di oggi.

La questione è di trovare **unità tra fede e vita** per riuscire, come diceva Tonino Bello, a "portare la veste battesimale nel cantiere della vita e la tuta del lavoro nel tempio".

Una comunità, un'associazione, un luogo dove delle persone camminano insieme ha un ruolo importante: i documenti della Chiesa chiedono un nuovo ruolo propositivo; si dice che devono essere "motore di evangelizzazione". Le persone che camminano insieme hanno la capacità di incidere, di creare una mobilitazione delle coscienze.

Educare alla socialità chiede di far maturare un vivo e solido senso dell'etica come dimensione fondamentale della persona. Ma l'elaborazione di quest'etica è un bambino piccolo rispetto al gigante che è la morale della sessualità e del matrimonio. Non possiamo negare una sproporzione inaccettabile.

5. ALCUNI PUNTI DI RIFERIMENTO PER I CRISTIANI

1. Dal loro al noi

C'è un rischio che la fede cristiana non dovrebbe permettere ai cristiani:

- Lasciarsi andare allo sfogo, alla rabbia, alla lamentela, al pessimismo e quindi al non voler sporcarsi le mani. Questo per un cristiano assumerebbe il volto di una "diserzione" (parola dei documenti) e un vero peccato di omissione.

- La Chiesa è dentro la storia. I problemi sociali ci riguardano tutti. È importante che avvenga il passaggio dal "loro" al "noi". È forte la tentazione di guardare alla realtà sociale come a qualcosa di esterno: l'illegalità degli altri, la politica come cosa esterna alla comunità.

I testi del Magistero insistono che al capitolo sui diritti venga sempre affiancato quello dei **doveri**. E se ci sono diritti alla legalità, alla trasparenza dell'attività pubblica, a regole chiare, ad un'informazione corretta, ci sono anche doveri sociali.

Ci sono anche dei doveri sociali: la partecipazione (riappropriarsi della politica); una partecipazione intelligente e critica (contro la democrazia plebiscitaria); dovere di esercitare i propri diritti (denuncia, vigilanza); dovere di sviluppare la propria sfera di diritti; dovere di aprirsi ai problemi dell'intera comunità umana; preoccuparsi di chi ci sta attorno e di chi verrà dopo di noi.

2. Educare alla socialità richiede alcuni passaggi

Si tratta di partire da alcune domande: per quale profilo di laico ci stiamo educando? Quali comunità cristiane abbiamo in mente?

Allargare la nostra visione della persona umana. Non siamo solo intelligenza, volontà, affettività, trascendenza; siamo costituiti dalle relazioni, non solo quelle brevi da persona a persona ma anche da quelle sociali e istituzionali.

Chiarire che educare è accompagnare alla pienezza della vita e quindi anche della vita sociale. Si tratta di “costruire un nuovo uomo sociale”. Educare è una scelta, chiede obiettivi, progetti, passaggi, tappe, verifiche.

Educare è accompagnare alla scoperta di valori e ideali che danno spessore alla nostra umanità.

Educare è accompagnare a conoscere, a capire, a giudicare, ad assumere dei comportamenti sociali. Una parola chiave è il discernimento di quello che stiamo vivendo e che ci sta succedendo intorno. Il discernimento non è solo compito delle coscienze ma esercizio spirituale di una comunità.

Educare alla socialità non è esperienza solo teorica ma si cresce attraverso piccole e significative esperienze sociali. La formazione sociale non si concepisce “in vitro” ma in un costante rapporto con la realtà sociale e con le esperienze delle persone.